REGISTRATO

12

OLIVO
E
PASQUALE

DRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DI TRIESTE

Il Carnovale dell' anno 1832.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

MICHELE WEIS TIP. TEATR.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELENCO DEGLI ARTISTI CANTANTI.

PRIME DONNE.

Sig.ra DUPREZ ALESS.

Sig.ra SANT' ANGELO EUGENIA.

Sig.ra HASSELT GUGLIEL.

PRIMI TENORI.

Signor DUPREZ LUIGI.

Signor TOSI MATTEO.

PRIMI BASSI CANTANTI.

Signor BOTTELLI FELICE.

Signor SANT' ANGELO AGOST.

PRIMO BASSO COMICO.

Signor SPADA FILIPPO.

Altre prime donne, e Supplementi.

Signora BARBIERI ELISA.
Altro 1. Basso, e Supplemento.
Signor PLACI GIOV. BATTISTA.

Signora PLACI GIOVANNINA.
Altro 1. Tenore, e Supplemento.
Signor ZAMBAITI ALESSANDRO.

SECONDA DONNA.

Signora LUGANI CAROLINA.

Maestro, e Direttore dei Cori
Signor FRANCESCO DESIRO'
con 14. CORISTI Uomini, e 10. CORISTE Donne.

ARTISTI BALLERINI.

Compositore, e Direttore dei Balli
Signor Leon.

Primi Ballerini Serj Francesi

Signora Nolly Giuseppina. Signor Mattieu Enrico.

Primi ballerini per le parti

Signora Pezzoli Francesca. Signor Galliani Carlo.
Signora Puntiroli Luigia. Signor Bustini Alessand.

Signor Casati Tommaso.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig.ra	Novellau Luigia	Sig.ri	Philipp Ippolito
»	Bellini Enrichetta	»	Cozzo Ferdinando
»	Besozzi Carolina	»	Diani Prospero
»	Bustini Francesca	»	Richini Luigi
»	Vezzoli Carolina	«	Rubini Pietro
»	Turpini Virginia	»	Malli Albino
»	Galliani Clementina	»	Bertolini Domenico
»	Novellau Clement.	»	Pancotto Angelo

Con N. 12 coppie Ballerini di concerto, e 48 figuranti.

Maestro di Cappella
Sig. *Giuseppe Farinelli.*

Maestro di Musica, di bel Canto, e Professore di Forte - Piano
Sig. *Vincenzo Colla.*

Primo Violino dei Balli
Signor Vincenzo Bianchi.

Maestro, e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desiro.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Suggeritore
Sig. *Girolamo Carpanini.*

Direttore della Copisteria
Sig. Adolfo Rath.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinisti
I Signori Bergamin e *Caprara.*

Capo Sarte
Sig. Giuseppe Foresti.

Attrezzista
Sig. Giuseppe Fornari.

Illuminatori
Signori *Sasso*, e *Stradella.*

PERSONAGGI.

OLIVO, mercante di Lisbona
Signor Bottelli.

PASQUALE, suo fratello
Signor Spada.

ISABELLA, figlia d' Olivo
Signora Duprez.

CAMILLO, giovin di negozio
Signor Zambaiti.

LE-BROSS, mercante di Cadice
Signor Duprez.

COLUMELLA, povero gentiluomo viaggiatore
Signor Placi.

MATILDE, cameriera d' Isabella
Signora Lugani.

DIEGO,
Signor N. N.

Coro di

Camerieri - Giovani di negozio - Marinari. Servi.

La scena è in Lisbona.

Musica del *Signor Maestro Gaetano Donizetti.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa de' due fratelli. Tovolini, sedie ecc.

Camillo, *immerso ne' suoi pensieri.* Matilde, *intesa a spolverare la stanza. Poi* Olivo, *seguito da* Diego, *infine* Columella *ed il* Coro *di domestici con carte e mostre di generi coloniali.*

Mat. Pensieroso, concentrato
Il meschino, è lì seduto...
Non saprei, per dargli ajuto,
Qual disegno immaginar.
Qui spazzato ho quanto basta.
Di Pasqual vo' nella stanza;
Con quell' uom di buona pasta
Si può vivere e trattar.
Cam. Ah Matilde! non fuggirmi:
Deh! m' ascolta un solo istante.
Mat. Quel che voi volete dirmi
L' ho a memoria, e già lo sò.

Cam. Isabella, l' idol mio,
Rivedere almen desìo.
Mat. La vedrete; ma tacete,
Che ascoltare alcun vi può.
Cam. Se gridate, o mio signore,
Io vi lascio, e me ne andrò.
Ah! pietà di questo core,
Che più pace non trovò.
Oli. Presto, birbanti!.. presto.. (*di dent.*)
Cam. Ecco il signor Olivo.
Mat. Seguito a spolverar.
Cam. Conteggio e scrivo.
(*Olivo dallu porta di mezzo entrando in collera, seguito da Diego e da due servi gridando.*)
Oli. Spendo e spando i miei contanti
Per dar pane a voi, birbanti!
Balzo appena fuor dal letto,
Son costretto a taroccar?
Cosa mai di quanto dico,
Cosa fa questa canaglia?
Tocca a me, come all' antico
Podestà di Sinigaglia,
Tutta quanta la giornata
Comandare e far da me.
Poi dirà quel mio fratello,
Che ho nel petto un cuor d'un (orso;
Che ho un vulcano nel cervello;
La tempesta nel discorso;
Che una furia scatenata
Sembro a lui da capo a piè.

CAM., MAT., DIEGO.

Oh! che critica giornata
Si prepara per mia fè.
Oli. Ella non spolvera - s' è addormentata?
(*a Mat.*
E la sua penna - forse è incantata?
(*a Cam.*
Fatto ha quel conto?-Che mammalucco!
Buono da nulla! - testa di stucco!
Col. Ossequiotissimo - obbidientissimo,
(*entrando a grandi inchini*)
Servo umilissimo - del mio carissimo.
Oli. (Perchè di rabbia - m' ardan le viscere
Quest' altro canchero - chi lo mandò?)
Col. Matilde bella - Donna Isabella
Ancor di letto - non si levò?
Mat. Bel Columella - Donna Isabella (*in aria di scherno a Columella*)
Ancor di letto - non si levò.
Die. e (Fra questo e quello-nel mio cervello
Cam. Sento un martello - che fa trò trò.)
Oli. (Già svaporando - va il mio cervello;
E la pazienza - perdendo vo.

Parte del Coro

Ecco i campioni - de' coloniali...
Altra Voi qui firmate - queste cambiali.
Parte Ecco le lettere - sottoscrivete.
Altra Signor, leggete - leggete qui.
Col. Signor Olivo, dormito ha bene?
(*gridando*

Oli. Ma, caro, il timpano - m'assorderà.

Cam., Mat., Diego *e* Coro.

Signore, udite - non v'inquietate:
Volano / Voliamo subito - quando parlate...
(Ma che bisbetico! - che strano umore!
Subito s'altera - monta in furore!
Cavallo indomito - rotta la briglia,
Saltar per aria - fa la famiglia.)
Signor calmatevi - per carità:
O qualche arteria - vi scoppierà.

Oli. Non fate strepito - non mi seccate.
Non voglio chiacchiere - andate, andate.)
Già dalla collera - mi bolle il core;
Già sento crescere - il mio furore.
La benda calami - sopra le ciglia;
Fo un terremoto - fo un parapiglia.
Ma via silenzio - per carità;
O qualche arteria - mi creperà.
Ed or, che fate lì come marmotte?
Dove sono le lettere?... Vediamo.
Da Parigi... ho capito!
Da Londra... non occorre...
Da Lubecca, da Vienna, da Presburgo..
E Le-Bross non mi scrive.

Mat. Fosse morto affogato?

Cam. (Oh lo volesse il ciel!)

Oli. Diego!... insensato?...

Die. A me?... Son qua.

Oli. Va; senza perder tempo,
Al porto, e ...

Die. Sissignore. (*incamminandosi per*
Oli. A farvi che, bestiaccia? *partire*)
Die. E questo appunto è quel che non so
Oli. A veder se da Cadice arrivasse (bene.
Un qualche bastimento:
Domandar di Le - Bross...
Die. Vo come il vento!
Col. No no, fermati, Diego
Io stesso renderò questo servigio
Al buon signor Olivo.
Oli. Non occorre.
Col. Al porto devo andarvi non ostante,
Mentre aspetto dal Messico e da Londra
Sette o dieci vascelli
Pieni di verghe d'oro e vasi etruschi,
Di mummie imbalsamate e di balene;
Con un belisco, e un portico d'Atene.
Oli. E un diavol che vi porti?
Col. A dirvi il vero,
Questo non l'ho ordinato,
Ma lo farò venir... Frattanto addio;
In tre salti vo al porto, e in tre ritor-
no, (*via*)
Oli. Oh quanti sciocchi! oh quante bestie
(ho intorno!
(*parte seguito da Diego e dal Coro*)

SCENA II.

MATILDE, CAMILLO, *indi* ISABELLA.

Mat. Oh! che orso! che tigre!
Che magazzin d'arsenico!

Cam. Ah! mi sento morire.
Monsieur Le - Bross...
Mat. E in mare; una procella
Vi potrebbe servir.
Cam. Ecco Isabella!
Come palpita il cor.
Mat. Non fate scene,
Mio signor Calloandro.
Cam. Ove son io!..
Vacilla il core; e il piè...
Isa. Camillo mio:
Meta di questo cor... di te sognando,
Te solo sospirando - io mi destai.
Io non amo che te, crudel!.. lo sai;
E dubiti e sospetti?...
Mat. Rispondete. (*a Camillo*)
Brava, signora! - ancora voi piangete?
Isa. Come vuoi ch'io freni il pianto
Mentre piange il caro bene?
Se, sognando le sue pene,
Palpitando il cor mi va.
Ma ti calma, o mio tesoro;
Tu di me sospetti invano:
Questo core, questa mano
Chi non amo non avrà.
Quando Isabella - detto ha di sì,
Delitto è il piangere - sarà così.
Se la mia stella - si cangia un dì,
Forse chi sà?
Vedrò sorridere - felicità.
E invidiabile - nodo! gradito,
Fra care immagini - da te rapito,

Le lunghe e barbare smanie d'amore.
Questo mio core - scordar saprà

Mat. State allegri, ragazzi: anche in amore
L'ultima che si perde è la speranza.

Cam. Tu lo credi!

Isa. Tu il pensi!

Mat. Oh... zitto, zitto,
Viene il signor Pasqual: presto, sedia-
E ai nostri affar badiamo. (mo,
Voi là *; noi quà **... da bravi,
Secondatemi attenti.
(* *A Camillo indicandogli il tavolino*)
(** *Avanzando due sedie e prendendo un lavoro*)

Cam. Isabella... (*alzandosi ed andando ad Isab.*

Isa. Idol mio... (*abbracciandolo*)

Mat. (*separandoli*) Quieti e prudenti.
(*siedono*)

SCENA III.

Isabella, *lavora seduta vicino a* Matilde, Camillo, *finge di essere concentrato a tavolino nel compilare un conto. Pasquale su la porta ascoltando, ne mostra aggradimento, e poi s'avanza pian piano.*

Mat. Ma converrete, spero, (*parlando e guardando sott' occhio ciò che fa Pasquale*)

Che il vostro signor padre è un rusti-
(caccio:
Assai diverso dal signor Pasquale,
Amabile, pacifico, gentile:
Una pasta di zucchero... un candito?...

Isa. È caro!

Cam. E buono!

Isa. E un Artaserse!

Cam. Un Tito!

Mat. E ch' egli sia simpatico,
Belloccio e seducente,
Bisogna convenirne.

Isa. È naturale.

Cam. È un gran buon omaccione!

Mat. È un gran Pasquale!

Pas. Buono! bravi! oh benedetti!
Che modello di famiglia!
Qui va tutto a meraviglia
Tutto in regola qui va.
Si lavora?... brava!... brava!
Vieni, e prendi una ciambella
E una vera tortorella,
Quinta essenza di bontà.
Sempre scrivi?... studi troppo!
Bada a te t' ammalerai.
Magro, magro, diverrai,
La salute se ne andrà.
Io grasso e grosso son diventato,
Perchè da giovane non ho studiato,
Perciò allegrissimo, tondo e gioviale
Sono cresciuto proprio un stivale
Sempre alla scuola fatto ho il poltro-
(ne;

Non ho imparato mezza lezione;
Mai al maestro diedi speranza
Di concordare la concordanza.
Tutti dicevano, che bestia classica!
Oh che poltrone! che animalone!
Ma fra me stesso me la ridea,
Mi venia sonno quando leggea,
E mi mantenni sempre così.
Con tal disordine rovina il fisico,
Colui che studia la notte e il dì.
Il dolcissimo far niente
Sempre tu dovrai seguir;
Tu mangiare allegramente;
Tu nell' ozio, e poi dormir.
Così allora voi vivrete
Lieti e sani tutti e tre.
Questa via tener dovete
Imparatela da me.
Mi sapresti un po' dir, Camillo mio,
Perchè l' uomo fu messo a questo (mondo?
Cam. Perchè...
Pas. Sta zitto: io stesso
Interrogo e rispondo.
Nasce l' uom per godere
Di tutte le dilizie della terra.
Quanto più gode l'uom, tanto più vive;
E quanto vive più, tanto più gode.
Cam. Non v' è risposta!
Mat. Oh no!
Pas. Tu, per esempio,
Crepi sul tavolino:
Queste lavoran sempre; e un giorno,
(un' ora

Nessun provò di pura gioja ancora.
Ma presto tu sei sposa; e tu...

SCENA IV.

Olivo, *di dentro*, *poi fuori*, *e* detti.

Oli. Pasquale?
Pas. E l' orco, è l' orco!...
Isa. Permettete... oh Dio?
Mat. Alla larga! alla larga! *(fuggono)*
Cam. Io scendo: addio!
Pas. Veh! veh!... come son lesti!
Oli. *(sortendo)* Ebben Pasquale?
Chiamo e non mi rispondi.
Pas. Fu... che...
Oli. Ma tu non sai
Che del signor Le-Bross non s'han no-
Del mio futuro genero? (velle,
Pas. Che importa!
O non avrà potuto,
O sarà per viaggio.
Oli. Dunque al porto
Possiam andar insieme.
Pas. Mi fa caldo!
Oli. Lo vedi, se sei bestia?
Pas. E tu chi sei,
Fratello mio?
Oli. Sbrighiamoci!
Pas. Ho capito!
Vado a vestirmi; e fra due ore...

Oli. Al diavolo!...
Se più resto con te, muojo di bile!
(*parte*)
Pas. Senti.. aspetta.. Che furia!.. egli è il
(suo stile. (*parte*)

SCENA V.

Porto di mare.

Bottega da Caffè, Arriva un bastimento, ne sbarcano i Marinari, che vengono a bere il rhum nel Caffè; indi scende Monsieur Le-Bross, *da viaggio; poi* Columella, *s' avanza, parla coi Marinari, che gli accennano* Le-Bross, *e parte allegro.*

CORO.

Dopo l' orrendo - torbido nembo,
Che sì tremendo ne minacciò,(*si veggono dei facchini trasportare il baule dalla nave*)
Ai flutti in grembo-volò la nave;
Aura soave-per noi spirò.
Ed ora in porto-in compagnia,
Fra lieti brindisi-tra l' allegria,
Ogni tiranno-sofferto affanno
In preda al vento-si ha da mandar.
(*bevendo tornano sulla nave*)
Che bella vita - ch' è il marinar:
No, più gradita - non si può dar.

Bross. Grazie, clementi Dei? Dolce è a
(quest' alma,
Dopo tante tempeste e tante pene,
Toccar le patrie arene.
Qui nel sen della calma
Alfine a respirar t' aspetta amore,
T' invita l' amistà, povero core.
Parea che irato il vento
Sull' elemento - infido,
Dal sospirato lido
Mi respingesse ognor.
Ma alfin, calmato il nembo,
Volo felice appieno
Dell' amistade in grembo,
In seno - dell' amor.
Monsieur Le-Bross - che cosa fai?
Moglie per lettera - tu prenderai,
Senza conoscere - se t' ama o no!
Questi spropositi-io non li fo.
Io son filosofo-son uom di mondo,
Io con le femmine-non mi confondo
A un colpo d' occhio-capir saprò;
E forse solo - ripartirò.
Io voglio un core - caldo d' amore:
Voglio una femmina-bella e sincera.
Se bella e fida - la troverò,
Contento appieno - allor sarò.
Oh qui convien risolversi. Inatteso
Mi vedrà la mia sposa.
Ehi! bottega!... caffè! - S'ella e gentile,
Savia, onesta, dabbene, è cosa fatta;
Ma s' ella è altera è matta;

Mando al diavol la dote ed il contratto
Faccio la mia valigia, e me la batto.

SCENA VI.

Columella, Olivo, Pasquale, *e* detto.

Col. Eccolo: è quello là!
Pas. Bello!
Oli. (*per avanzarsi*) Vediamo!
Pas. Piano, non tanta furia!
Bross. Con quella grossa dote
Che dà il signor Olivo alla sua figlia,
Cercherà di coprir qualche magagna;
S' ella è così, non mi sarà compagna.
Pagati: non vo' resto. (*al giovine del caffè*)
Pas. Oh benedetto!
Egli è un altro me stesso il nipotino:
Non v'è che dire... è proprio un Pa-
Oli. Così getta il denaro? (squalino!
Pas. E per buon cuore!
Oli. Pazzo!
Bross. Alla sposa andiam!.. (*per part.*)
Col. Fermo, signore!
a 3 Alto là, signor mio bello,
Si trattenga due momenti:
Ai futuri suoi parenti
Un amplesso negherà?
Bross. Qual sorpresa all' alma mia!
Qual contento inaspettato
Par che brilli il cor beato

Fra i piacer dell' amistà.

Pas. Da che a balia t' ebbi dato
Non ti avevo più veduto:
Ma per bacco sei cresciuto
In bellezza e quantità.

Oli. *Pas.* *Bross.* Ah! volate al seno mio:
Mi tornate ad abbracciar!

No, ch' esprimer non poss' io
Come ondeggia il cor nel petto;
Nella piena del diletto
Non lo posso più frenar.

Col. Un gran pranzo io me lo aspetto:
Che mangiata voglio far!
Ma voi stanco, signore, sarete.
Sanfaçon, sanfaçon qui sedete
Ehi!.. rosolio e biscotti, qui fuori.
(Pagan tutto quei bravi signori.)
(*al giovin del caffè sotto voce*)

Bross. Ma chi è questi?

Oli. Un stillato di noja!

Bross. È di casa?

Pas. Un portento, una gioja.

Oli. Anche il mare potrebbe seccare.

Pas. È una perla che vale un Perù.

Col. Vuole... brama... desidera...

Oli. No!

Col. Io gli onori per tutti farò.

Oli. Galloppino!

Pas. Aggarbato!

Oli. Spiantato!

Pas. Nasce grande ed ancor titolato!

Oli. E un regalo del caro fratello.
Pas. Di facezie egli ha pieno il cervello.
Oli. Ma per lui non è più casa mia:
Tollerarlo non voglio di più.
Pas. Dove sta fa venir l'allegria;
Vo' che resti e non parta mai più.
Bross. (Come stanno in perfetta armonia!
Mai più giusto un accordo non fu)
Col. Benedetta! ma che rattafià!
Alla testa è salito e più su.
Oli. Senza pompa, fra noi questa sera
(*prendendo a parte Monsieur Le-Bross*)
A mia figlia darete la mano.
L'ho educata da vero Spartano;
Smorfie, vezzi, moïne non ha.
Non ha voglie-sarà buona moglie:
Tutta core-candore-onestà.
Pas. L'A B C da me solo ha imparato;
Che mandar non la volli alla scuola.
Con me sempre, non esce mai sola:
Meschinella, non ha volontà.
Essa giuoca alla bazzica, all' oca...
Altri giuochi, vi giuro, non sa.
Bross. Di piacere, di gioja soave
A tai detti sfavilla quest' alma;
Fra i contenti di tenera calma
Giubilando il mio cor balzerà.
Ma beato-fra poco invidiato,
Il mio nodo da tutti sarà.
Col. *Oli.* *Pas.* Lui beato-fra poco invidiato
Il suo nodo da tutti sarà.

Col. Araldo epitalamico,
Volo con lieto avviso.
Bross. Si fermi all' improvviso
La sposa io vo a trovar.
Oli. (Bellissimo è il progetto
Pas. (
Meglio non si può dar.

a 4.

Oli. e Col. Che perla che vi tocca!
Che tortora innocente!
Non ha la lingua in bocca,
Di mondo non sa niente:
Se gira tutto il mondo
Per quanto è largo, e tondo,
No, che una moglie simile
Trovar non si potrà.
Bross. La sposa che mi tocca,
S' è tortora innocente,
Se lingua non ha in bocca,
Se non sa niente, niente,
Girando tutto il mondo
Per quanto è largo, e tondo,
No, che una moglie simile
Trovar non si potrà.
Pas. Io spero che a dozzine
I figli nasceranno,
Nipoti, e nipotine
Pasquale chiameranno.
Con un bamboccio in braccio,
Un altro per la mano...

Il terzo poi lontano
Pasquale chiamerà.
Oh zitti, quieti; andate,
Andate da papà. *(partono)*

SCENA VII.

Sala.

Diego, Matilde, *poi* Isabella.

Die. Lunge è il signor Olivo; e questa casa
Della tranquillità sembra l'asilo.
Mat. Temo d'un temporale.
Die. E perchè mai?
Mat. Va ad attenderlo in sala e lo saprai.
Quando ei ritorni avvisami.
Die. Va bene. *(parte)*
Mat. Venite, signorina... Eh via! coraggio!
Isa. Tu non sai qual sciagura il cor prevede.
Mat. Io tutto so.. ma questa smania eccede.
Io l'ho detto, mia signora,
Che non vo' malinconia;
Altrimenti alla buon'ora
Io la mando, e vado via:
Patti chiari, parlo tondo,
Faccia allegra, o me ne vo.
Isa. Ah Matilde! i casi miei
Mi faran morir d'affanno;
Nel mio caso tu non sei,
Non aspetti il mio tiranno;

Se Camillo non è mio,
Disperata io morirò.

Mat. Non mi state a far la pazza;
Vergognatevi, ragazza!
State allegra, il matrimonio
Senza voi non si farà.

Isa. Io per me divento pazza;
Voglion morta una ragazza.
Fatto appena il matrimonio,
Isabella è morta già. *(part.)*

SCENA VIII.

Pasquale, *introducendo* Le-Bross.

Pas. Mobili di mio nonno!
Guarda, mio caro amico.
Noi siam di taglio antico:
Seguir le mode?.. ohibò!
Ma in tanti bei dobloni
La dote conterai.
Un pacco di rusponi
Da me in regalo avrai;
E morto me... Ma questo
Più tardi che si può...
Tu già capisci il resto...
Mezzo milion ce l' ho.

Bross. (Ohimè!.. da quel che vedo
Se il calcolo non sbaglia,
Credo, che un anticaglia
La sposa ancor sarà.)
Parente mio garbato,
L' oro lo stimo un nulla.

Non sono interessato:
Ho chiesto la fanciulla.
Capitè ben... s' è matta,
L' oro non servirà;
S' è gobba o contraffatta,
Caro, per me non fa.

Pas. Signor, lei come parla?
E dritta come un fuso;
E buona, e circa al muso
Si rassomiglia a me.

Bross. Parente mio, scherzavo
Parlando della sposa.
(Sarà qualche nojosa,
Più amara del caffè.)

Pas. Quando poi la vedrete!

Bross. Allor che la vedrò...

Pas. Un sasso resterete.

Bross. Di stucco resterò.

Pas. Io sono sano e libero.

Bross. Chi mai ve lo contrasta?

Pas. E mia nipote, e basta.

Bross. Non v' è difficoltà.

Pas. Compiti ho sessant' anni,
Ma non ho già malanni.
Pasquale il suo fandango,
Se vuole, ballerà. (*ballando*)

Bross. (Fra i matti capitato,
Il mio cervello è andato.)
Per carità si fermi...
Badi che cascherà. (*sostenendolo perchè non cada*)

SCENA IX.

Olivo, *di dentro; indi fuori, strascinando* Isabella, *che piange. Oppressa dal dolore, non s' avvede di* Le-Bross.

Oli. Ehi Diego! Camillo!
Scendete - qua abbasso!
Bross. Cos' è questo strillo:
Cos' è tal fracasso?
Pas. È l' uso arrabbiato
Del caro fratello.
Vuol perdere il fiato,
Fa sempre romore,
E senza polmone
Un dì resterà.
Oli. Vieni: ragion non odo:
È legge quel ch' io voglio.
Il tuo silenzio è orgoglio,
Ma lo saprò domar.
Trema! lo sai, son padre:
Smorfie, sospir non amo;
Sola obbedienza io bramo,
È inutile il tremar.
Bross. Pasquale, via calmate
Quel burbero fratello:
Le pecore al macello
Si portano così.
Pas. Mi fa compassione:
Ma questo mio fratello
Ha un foco nel cervello
Che sempre fa così.

Isa. Ah! se passar degg' io
Sempre di pena in pena,
Eccoti il sen: mi svena,
Amato genitor.
Ma già per la tua figlia
Si cangerà la sorte;
Se non mi dai la morte,
M' ucciderà il dolor.

Oli. Non servono quei pianti:
È inutile l'affanno.
Non sono il tuo tiranno:
Lo sposo eccolo là. (*spingendola verso Le-Bross.*)

Isa. Sposo.. signor... che dite?
Ah no! per carità!...
Ah! padre... ah! zio... sentite...

Oli. Decisi: zitta là.
(Non posso esprimere-come il furore
In petto il core - balzar mi fa.
Ma se la perfida-si mostra indocile,
Allora il fulmine-scoppiar dovrà.)

Isa. (Non posso esprimere-come nel core
Un freddo orrore-gelar mi fa.
D'amore ai palpiti-non regge l'anima;
Di me più misera-no, non si dà.)

Bross. (Quelle sue lagrime-m'ardono il core;
Il suo dolore - desta pietà.
Volto simpatico - bell' aria ingenua..
Il farla piangere - è crudeltà.)

Pas. (Già per le alterie - scorre un tremore;
Quel suo furore - gelar mi fa.
Che uom bisbetico - sembra una furia.
Le-Bross calmatelo - per carità.)

SCENA X.

COLUMELLA, *e* DETTI.

Col. Ecco qui la graziosa sposina
Non è vero ch'è un bel Marcantonio!
Questo sbuffa che pare un demonio!
Questo è stucco! - Signori, cos' è?
Bross. Vi dirò...
Pas. Non è niente.
Bross. Sappiate.
Pas. Via, ragazza...
Col. Ma in somma.
Bross. Ascoltate.
Pas. Isabella...
Bross. Sposina...
Col. Carina...
Oli. Meno smorfie, luntana da me. (*ad Isab. che gli si avvicina*)
Isa. Avversa sorte - il tuo rigore
Fedele il core - sfidar saprà.

SCENA XI.

CAMILLO, MATILDE, *Servi e* DETTI.

Oli. Servi, presto correte, volate;
In ritiro costei strascinate.
Cam. (Ciel! che sento?)
Bross. Ma Olivo!

Pas. Fratello.
Isa. Padre!...
Oli. Vanne: più figlie non ho. -
Se resisti al mio volere,
Se pensier non cangerai,
Tanto orgoglio or or vedrai
Se abbassare io ben saprò.
Pas. Vedi tu?.. vedi che hai fatto? (*ad Is.*)
Abbi flemma, e più prudenza
(*a Bross*)
Il giudizio e la pazienza
Fanno tutto superar. -
Qui frattanto non si mangia:
Una sincope ho nel core
Ma tu cangi di colore! (*a Cam.*)
Poveretto!.. che ti senti? (*a Col.*)
Ti confondi, ti spaventi...
Che fracasso!.. che romore!
Io già sono per schiattar. -
Vedi... vè, che brutti musi!
Hanno gli occhi rivoltati.
Ciucci! ciucci!... affascinati!...
Ah! mi fanno disperar.

Gli altri col Coro.

Una folla di pensieri
Mi bisbiglia nella testa!
Come il flutto che in tempesta
Va col flutto a contrastar.
Piano, piano, da lontano
Mormorando soffia il vento;

Lento lento, increspa l' onda,
Poi l' incalza sulla sponda;
E travolte, raggirate,
Sottosopra rovesciate
Fa le navi naufragar.
Ah! scintilli un raggio amico:
Spiri un zeffiro sereno;
E quest' alma torni almeno
Un momento a respirar.

Fine dell' Atto Primo.

HOEL V.

DUCA DI BRETAGNA

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

COMPOSTA, E DIRETTA

DA MONSIEUR LEON.

Musica appositamente scritta dal Maestro

Viviani.

ARGOMENTO.

La tragedia francese Giovanna la Pazza *ossia* La Brettagna al XIII Secolo, *che procurò al signor Fontan autore della stessa un successo tanto strepitoso a Parigi, mi è sembrato un soggetto così addatto per una mimica azione che non esitai a trattarlo onde farne soggetto del ballo presente. — L' argomento è tolto dagli annali di Brettagna in un' epoca è vero in cui gli Storici non sono d' accordo sugli avvenimenti di quei tempi, per cui venne lasciato un campo libero al genio del signor Fontan, e la facilità di fare delle innovazioni, lasciandovi però la maggior esattezza nel costume dei tempi. — Dietro le mie ricerche più scrupulose trovai che quest' azione poteva riferirsi con più probabilità al secolo decimosecondo.*

Hoel V.° Duca di Brettagna di già matura età e di uno spirito debole e sommesso intieramente agli inglesi, ha due figli il maggiore de' quali, Arturo, di carattere fermo e leale, è sul punto di condurre in moglie Alicia figlia del Re d' Inghilterra. Conan, secondogenito, non aspira che alla perdizione del fratello, onde ereditar la corona e divenire

lo sposo d' Alicia. Tutti i mezzi gli tornano utili purchè possa giungere a conseguire la benda ducale.

Frattanto Pontarliè, uno de' primi Signori della corte del Duca, sente con indignazione l' ascendente che gli Inglesi hanno sullo spirito del suo Sovrano: egli cospira contro di lui in favore d' Arturo senza che quest' ultimo nè fia informato e fa entrare nella rivolta alcuni altri signori, e de' pescatori che hanno per capo un tal Guglielmo; ma quest' ultimo affezionato da lungo tempo a Conan, gli fa conoscere la cospirazione. Conan ne approffitta onde perdere suo fratello ch' egli fa accusare da Guglielmo come capo della congiura. — Nel tumulto di una festa che dassi per onorare le nozze d' Arturo, quest' ultimo è arrestato in unione di Pontarliè e varj altri cospiratori: e vanamente quest' ultimi attestano l' innocenza d' Arturo. Le prove del delitto di cui viene imputato appariscono evidenti troppo, perchè egli non divida la sorte de' veri colpevoli.

Conan qualche tempo prima a questo avvenimento, avea sedotta la figlia di una tal Giovanna *vedova d' un decaduto Signore Brettone: l' abbandonò senza ch' ella conoscesse il rango del suo seduttore. — La sciagurata vittima morì di disperazione; ed il dolore che Gio-*

vanna provò per la perdita d' una figlia tanto affettuosa le fece perdere la ragione. — Dopo il tristo accaduto, Giovanna onde nascondere i suoi affanni ed il suo disonore venne ad abitare fra i pescatori ai quali Guglielmo è fatto capo e giunge a scoprire il rango di Conan ed il complotto contro di Arturo. Perviene a parlare col Duca e per vendicarsi del seduttore di sua figlia, scopre l' innocenza d' Arturo ed il delitto di suo fratello, che non potendo altrimenti sperare un' ottimo risultato a' suoi progetti risolve d' obbligare suo padre ad abdicare in suo favore. Rifiutandovisi suo padre, Conan è in procinto di commettere il più nero misfatto, quando Giovanna giunge e salva il vecchio dalle mani del paricida.

Il popolo sommosso libera Arturo, e Conan muore cercando d' opporvisi.

PERSONAGGI.

HOEL V°, Duca di Brettagna
Signor Tommaso Casati.
ARTURO, suo figlio primogenito
Signor Alessandro Bustini.
CONAN, fratello d' Arturo
Signor Carlo Galliani.
PONTARLIÉ, signore addetto alla corte
Signor Prospero Diani.
IL CONTE SUMMERS, generale inglese
Signor Giuseppe Albini.
GUGLIELMO, capo de' pescatori
Signor Pietro Rubini.
UN' UFFIZIALE del Duca
Signor Antonio Galli.
GIOVANNA, sunnominata la Pazza
Signora Francesca Pezzoli.
ALICIA, figlia del Re d' Inghilterra, e fidanzata d' Arturo
Signora Luigia Puntiroli.

Dame del seguito d' Alicia.

Soldati Brettoni ed Inglesi.

Pescatori. — Brettoni.

L' azione ha luogo a Ponticroce, residenza del Duca di Brettagna.
L' epoca è del XII. Secolo.

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta il Peristilio del palazzo ducale, a destra alcuni gradini che conducono agli appartamenti del Duca. — Tre porte in fondo: allorchè si schiudono vedesi una parte de' giardini. — Aggiorna.

Guglielmo condotto da un fidato di Conan, attende che quest' ultimo giunga all' abboccamento che gli chiese: dopo breve momento Conan arriva. Egli è da Guglielmo edotto che la cospirazione tramata contro del Duca è per scoppiare; ch' egli viene onde prevenirnelo e ricevere i suoi ordini. Gli mostra una borsa ch' egli ha ricevuta da Pontarliè in ricompensa di ciò ch' egli deve fare per sollevare i pescatori. Conan gli esprime non esser deciso sul partito ch' ei deve prendere in riguardo alla cospirazione formata contro suo padre; ma però gli dice che in quel giorno andrà a ritrovarlo alla sua capanna. Le porte del palazzo sono schiuse, Conan accomiata Guglielmo e s' allontana.

Le sentinelle son distribuite a tutte le porte, ed un ufficiale si pone all' ingresso degli appartamenti ducali.

Pontarliè, recando un dispaccio, vuol entrare presso il Duca, l' uffiziale glielo

vieta imponendogli d' attendere ch' ei sia chiamato. Egli si avvicina ed indicando l'appartamento ducale esprime esser malcontento dell' uomo che governa il suo paese.

Il Conte Summers arriva, sale i gradini e senza ostacolo entra presso il Duca. Pontarliè fa conoscere che il momento della vendetta è vicino; e che vuole liberare il suo paese dal giogo di un Sovrano schiavo dell' Inghilterra.

Arturo sortendo dall' appartamento di suo padre, annunzia a Pontarliè che il Duca è disposto a riceverlo. — Egli s' affretta d' entrare presso il Sovrano.

Alicia accompagnata da varie dame, attraversa il Peristilio, e mentre è per entrare ne' giardini, Arturo corre ad essa ed è ricevuto come può esserlo un' uomo prediletto dal suo cuore e scelto a suo sposo. Conan arriva in questo momento e senz' esser veduto è testimonio della felicità di suo fratello, ed esprime ch' egli saprà porvi un' ostacolo perchè venga compita.

Giunge il Duca, egli è accompagnato da Pontarliè, e dal conte di Summers: egli s' avvicina ad Alicia, e trattandola già come la sposa di suo figlio, prodiga ad essa ed a suo figlio gli attestati della più affettuosa tenerezza. — Conan esprime la rabbia gelosa che lo trasporta, ma fingendo di prender parte alla gioja universale, avvicinasi a suo padre che stringendolo al

suo seno, mostra che entrambi i suoi figli posseggono parimente la sua affezione. — Arturo esprime l'attaccamento più sincero a suo fratello che finge dividerlo.

Il Duca presenta la mano ad Alicia, ed invita tutta la corte a seguirlo ne' giardini. — Pontarliè lasciando allontanare il Duca, parte dalla parte opposta ai giardini.

ATTO SECONDO.

Il teatro rappresenta una spiaggia circondata di scogli — alla destra la capanna di Giovanna, vicino alla quale sono alcuni alberi sui quali essa à tracciate diverse inscrizioni inspirate dal dolore come p. e. La mia diletta figlia - Giulia abbandonata - Vendetta all' assassino di Giulia.... nel fondo della scena ingresso ad una foresta - alla sinistra alcune capanne pescherecce.

Alcuni pescatori ne' loro battelli sono intesi a raccogliere le loro reti: altri sulli scogli ricevono le ceste in cui i prodotti della loro pesca. Le fanciulle prendono a lor volta i panieri allontanandoli dalla spiaggia. Dopo questo quadro pittoresco gli uomini rimangon soli in scena. Guglielmo giunge fra i pescatori che s' affrettano ad annunciargli che la pesca è stata abbon-

dante e l'invitano a visitare le cesti: egli le guarda con qualche sdegno: i pescatori sorpresi sono per interrogarlo; ma lo strepito del tamburo ed il passaggio di una pattuglia inglese vincono la continenza de' pescatori indignati di vedere gli Inglesi tanto potenti nel loro paese. Guglielmo osserva accuratamente l'impressione che i suoi compagni lasciano trasparire, e che sembra immergerli in cupe riflessioni. La pattuglia s'è allontanata, e Guglielmo fissando i suoi compagni leva una borsa e domanda ai pescatori sorpresi s'egli può contare sul loro coraggio e sul loro silenzio: tutti rispondono affermativamente ed egli apprende loro che s'essi vogliono contribuire alla liberazione del proprio suolo dal giogo degli Inglesi, essi conseguiranno delle doviziose ricompense. I pescatori chieggono una garanzia delle di lui promesse, in questo Pontarliè giunge avviluppato in un gran mantello - Guglielmo indirizzandosi al medesimo gli chiede s'egli possa parlare e dietro la di lui risposta affermativa, informa i pescatori del formato complotto contro il Duca e vuol aver da loro la promessa di prendervi parte; ma i pescatori esigono conoscere quelli che debbono dirigerli: allora Pontarliè si palesa: i pescatori che lo ravvisano per uno dei capi dello stato, non esitano a prestar giuramento di dividere i pericoli dell' impresa.

Giovanna sorte dalla sua capanna: ella corre in guisa di persona che insegua alcuno che fugge. Guarda ovunque come in cerca di colui che non ha potuto raggiungere - si calma: pone la mano al suo fronte, come per raccogliere le sue idee e riman pensierosa. Pontarliè sorpreso di questa apparizione esprime la sua sorpresa ed interroga a questo riguardo i pescatori che loro rispondono, con interesse esser Giovanna una sventurata che ha perduta la ragione in conseguenza della morte di sua figlia. Frattanto ella s' avvicina machinalmente al gruppo de' Pescatori, ravvisa Pontarliè corre con sollecitudine ad esso lo prende a mano lo fissa attentamente e lasciandolo quindi ad un tratto esprime, non esser egli quello di cui vuol vendicarsi, si appressa ad uno degli alberi e cerca approfondirvi l' iscrizione ch' ella vi ha sopra tracciata.

Pontarliè tenendosi lontano da Giovanna distribuisse del denaro ai pescatori che giurano nuovamente di liberare il loro suolo o di perdere la vita. Giovanna colpita d' ascoltare che alcuno debba perire s' avvicina precipitosamente ai cospiratori e dice loro con emozione: Oh! non più morti, non più morti!.. essi costano troppe lagrime ai superstiti. L' agitazione di cui è compresa desta un vivo interesse ne' pescatori e nell' animo di Pontarliè. Ma

le spose villane raggiungono i loro mariti - Pontarliè si nasconde nel suo mantello e s' allontana.

Le fanciulle de' pescatori recano quanto è mestieri a ristorarsi ed al loro apparire la gioja rianima gli astanti che danzano e vien espresso così il generale contento. Giovanna che fino a quel tempo rimase pensierosa, sembra animarsi: la sua fisonomia riprende una dolce tranquillità. Tutti esprimono l' interesse che prendono alla di lei situazione sembra che l' obblio delle sue pene la tranquillizzi ma a poco a poco ricade nella sua oppressione e rientra nella capanna. Le fanciulle riprendono le loro danze; ma il segnale della partenza è dato. I battelli sono disposti. Giovanna ritorna portando una cesta con de' fiori che esprime voler recare sulla tomba di sua figlia. Le vele sono spiegate. I pescatori e le loro compagne salgono i battelli che non tardano ad abbandonare la riva. Quadro generale.

ATTO TERZO.

Il teatro rappresenta una folta foresta alla destra una tomba circondata d' alberi, sulla pietra sepolcrale il nome di Giulia.

Giovanna s' appressa tristamente alla tomba si pone in ginocchio leva gli occhi al

cielo e colle mani giunte è in atto di porgere una preghiera, fervente per la pace della diletta sua figlia quindi ella sfronda i fiori e gli sparge sulla tomba: in seguito siede sù di una pietra mette de' lunghi gemiti: tutti i suoi mali si rinovano alla sua mente: ella freme di sdegno in pensando che non ha potuto vendicarsi di colui, cagione di tutti i suoi mali dell' infame seduttore di sua figlia. Giulia si bella, si giovane perire... ella le si appresenta negli estremi di sua vita riceve l' ultimo addio l' abbraccia, la stringe al suo seno, ma non potendo resistere al dolore di così triste ricordanze appoggia la testa alle sue mani ed un torrente di lagrime le inonda le gote. Un leggero strepito la sorprende - Giovanna freme: ella non vuole che nessuno si avvicini al sepolcro e vi si appressa come per nasconderlo o per difenderlo.

Conan e Guglielmo esprimono che questo luogo essendo deserto possono senza danno intrattenervisi, Giovanna interamente nascosta dagli alberi che circondano la tomba vi si tiene celata, ma con inquietudine.

Guglielmo apprende a Conan che la cospirazione è sul punto di scoppiare che non dipende più da lui di arrestare i cospiratori: Conan gli risponde esser mestieri che in quello stesso giorno scoppii la cospirazione, ma che suo fratello Arturo

abbia l' apparenza d' essere il capo del complotto, che in mezzo della festa che il Duca deve dare, Pontarliè sarà arrestato cogli altri cospiratori ma che fingendo di non voler nominare il principal capo del complotto Guglielmo non esiterà ad accusare Arturo innanzi al Duca stesso. Guglielmo promette a Conan di eseguire fedelmente i suoi ordini.

Durante la precedente azione Giovanna sembra colpita da ciò che sente ed esprime non esserle sconosciuta la persona che trovasi con Guglielmo. Conan sta per allontanarsi ma Giovanna lo incontra lo riconosce rimane interdetto e lentamente copresi dei suo mantello in modo che il suo volto rimane interamente celato;" ma impadronendosi d' una delle sue mani ed in onta a suoi sforzi, non vuol lasciarlo. Egli cerca sciogliersi da lei, il suo mantello cade - Giovanna riconosce la sua fisonomia - Gran Dio! egli è il seduttore di sua figlia, è l' autore della sua morte - Ella si stringe più fortemente a lui e lo conduce fino alla tomba che egli mostra dicendogli: guarda, contempla l' opera tua: qui riposa la tua vittima. Conan volge gli occhi altrove: i suoi sforzi per allontanarsi son vani - Guglielmo lo raggiunge e lo assiste onde sbarazzarsi; e comunque Giovanna non giunga a scoprirlo pure conosce il suo grado e basta a perderlo - Un

solo mezzo gli resta la morte - sì, la morte e non avrà più nulla a temere da Giovanna - Egli leva il suo pugnale ed è sul punto di ucciderla ma Guglielmo lo trattiene e Giovanna, spaventata cade svenuta sulla tomba di sua figlia; ma un lontano strepito fa che Guglielmo e Conan s'allontanino sollecitamente.

Giungono alcuni pescatori, essi veggono Giovanna in quello stato e le prodigano le loro cure: essa ricupera i suoi sensi e cerca inutilmente di richiamar le sue idee; ma ella non ha che un idea confusa di ciò che accadde. Ella mostra aver dello spavento e non vuol lasciarsi avvicinare da alcuno - Gli astanti cercano invano di rassicurarla: ella crede sempre d'aver innanzi allo sguardo il pugnale di Conan. I pescatori esprimono la più grande commiserazione: essi vogliono condurla altrove, ma Giovanna gli allontana con violenza quindi arrestandosi ad un tratto indica colla mano il posto in cui ha veduto l'assassino di sua figlia; ma in un punto ad onta della sua pazzia sembra colpita da un idea: esprime che Conan portando un onorevole insegna sul petto potrebbe andando alla corte sollecitare la giustizia del Sovrano, gettarsi a suoi piedi ed intenerito alle di lei lagrime ottener giustizia - Si! si! ella prosegue... andiamo alla corte. I pescatori suppongono che la

di lei pazzia aumenti e vogliono obbligarla a rimanere, ma ella si scioglie da loro e fugge, i pescatori la seguono.

Il Teatro cangia e rappresenta i giardini del Palazzo - a sinistra un trono preparato per ricevere il Duca di Brettagna, e la Principessa Alicia, al fondo della scena alcuni gradini che conducono ad una galleria che introduce al Palazzo.

Il Duca attraversa la galleria e scende vicino al trono: egli conduce a mano la Principessa d'Inghilterra ma egli la cede a suo figlio Arturo. Il generale Inglese conte di Summers rappresentante il suo Re fa avvanzare il proprio stendardo, mentre il Duca fa avvanzare il suo - Arturo ed Alicia si pongono in ginocchio. Le bandiere sono alzate sul capo loro il popolo si prostra ed il Duca e Summers fanno giuramento d'una sincera alleanza fra le due nazioni. Pontarliè finge di giungere i suoi voti a quelli di tutta la corte. Il Duca riprende la mano d'Alicia che vien posta al suo fianco, sul trono - Arturo al colmo della felicità è vicino a Summers. Tutta la corte inchina la fidanzata d'Arturo.

Festa Generale.

La gioja è generale; ma ella è ad un tratto turbata. Conan alla testa di alcuni

soldati che nello stesso momento dietro un segno di Conan che ponsi presso il padre, s'impadronisce di Pontarliè. Il Duca sorpreso interroga suo figlio che gli apprende esser i suoi giorni e quelli del Conte Summers in gran pericolo laddove egli non si fosse sollecitato di salvarli essendone stato istrutto da un povero pescatore; ma ch' egli non ardisce di fargli conoscere d'avantaggio. Il Duca chiede tutto sapere-allora Conan fingendo la maggior ripugnanza fa inoltrare Guglielmo che cade a' piedi del Duca - Arturo move verso suo fratello che gli si allontana con ripugnanza - Guglielmo invitato dal suo sovrano a parlare svela in Arturo il capo della congiura. La sorpresa è generale.

Arturo non può persuadersi d' essere egli stesso l' accusato: il Duca freme del delitto di suo figlio - Arturo vuol parlare: suo padre glielo impedisce, e chiede il rivelo della cospirazione. Guglielmo rivela che in quello stesso giorno suo figlio dovendogli toglier la vita, è deciso d' impadronirsi del Regno. Invano Pontarliè attesta ch' esso solo è colpevole, ma il Duca non l' ascolta. Giovanna in questo momento arriva, Conan la vede e cerca allontanarla dal Duca, invano essa lo pretende, invano ella invoca giustizia. Il Duca sorte, Guglielmo vuol trattenere Giovanna; ma essa giunge a fuggirgli di

mano e non potendosi schiudere un sentiero per giunger al Duca si precipita fra le dame che accompagnano Alicia. Tutti s' allontanano.

ATTO QUARTO.

Il Teatro rappresenta un ampia sala della torre a destra la porta che conduce alla prigione d' Arturo.

Alicia cerca interessare il Carceriere perchè sappia accordarle di veder Arturo: egli a tutta prima vi si ricusa; ma vinto quindi dalle lagrime di Alicia vi si arrende Arturo è fra le braccia della sua sposa-la gioja di vederla gli fa obbliare tutte le sue amarezze. Egli attesta il cielo in testimonio della sua innocenza - Alicia lo crede facilmente; ma l' accusa è terribile, a sventarla vuolsi maggiori prove della di lui asserzione. Alicia vorrebbe sollevare il popolo onde venisse a liberarlo ma opponvisi Arturo; e la scongiura di nulla intraprendere per la sua liberazione. Giunge il Duca: egli si sorprende a veder Alicia con Arturo e la rimprovera dell' interesse ch' essa porta al suo colpevole figlio. Ma Arturo gli palesa quanto egli oprasse alla di lui salvezza: il Duca è intenerito: egli è in procinto di cedere alle sue ed alle

preghiere d' Alicia; ma in questo giungono Conan e Summers - Il Duca vedendoli ordina al custode di ritornar al suo carcere Arturo che impadronendosi della mano paterna la bacia e gli testifica la sua innocenza.

Summers s' avvicina al Duca e gli dice che il delitto d' uno de' suoi figli non deve esser d' ostacolo alla progettata unione fra l' Inghilterra e la Brettagna e che in mancanza d' Arturo, Conan può divenire lo sposo d' Alicia. Il Duca esita a rispondere - Alicia è indignata e mostra il suo odio contro di Conan che sembra avere una segreta intelligenza con Summers il quale è astretto di sollecitare il Duca per il suo assenso. Si ode un tumulto esterno È impedito dalle guardie l' ingresso ad una persona: ella è Giovanna che si getta correndo ai piedi del suo Sovrano - Conan resta come da folgore colpito. Il Duca sorpreso impegna Giovanna a spiegarsi: Conan freme e cerca d' impedire che Giovanna possa parlare; ma ella non pensa più che alla sua vendetta - L' innocenza d' Arturo è svelata - accusato Conan - Essa fa conoscere il suo complotto con Guglielmo: Conan fa conoscere a suo padre che l' infelice ha smarrita la sua ragione; ma Giovanna fissandolo con indignazione dice al Duca: ebbi una figlia, la mia sola speranza, sedotta, abbandonata dal vostro col-

pevole figlio fu cagione della sua morte. È vero ho perduta la ragione ma attesto il cielo che tutto ciò che rivelai è la verità.... vendetta! vendetta!

Conan trasportato da furore sta per precipitarsi su di Giovanna; ma il Duca, quantunque incerto a crederlo colpevole, è indignato della sua audacia, e gli ordina d'allontanarsi.

Alicia tutto sperando da ciò che venne rivelato da Giovanna, s'avvicina al Duca onde scoprire le sue intenzioni; ma quest' ultimo guardando Alicia e Giovanna, con alcun sospetto sembra, che quanto accadde, fia concertato fra loro, onde liberare suo figlio Arturo - Conan s'avvicina a Summers per consultarlo, ma viene annunziato al Duca che una turba di Popolo chiede la liberazione d' Arturo - Gioja d' Alicia - furore di Conan, incertezza del Duca che esce onde calmare il tumulto popolare. Conan esprime di non poter altrimenti por modo a' suoi progetti, egli s'allontana minacciando Giovanna, che protetta da Alicia sembra sfidare le sue minacie.

ATTO QUINTO.

Il Teatro rappresenta la camera da dormire del Duca - alla sinistra un gabinetto: dalla stessa parte una tavola ed una poltrona - più avvanti un soffà -

a destra una poltrona presso della quale sono i corredi reali; in fondo la porta d' ingresso vicino alla quale una finestra a vetri colorati - La scena è illuminata da una lampada.

Il duca siede presso il tavolino e riflette alla trista sua situazione - I suoi figli sono entrambi colpevoli, oppure Conan aggiunse al suo primo fallo il delitto d' accusar falsamente suo fratello! a che deve egli risolversi! Deve egli rendere la libertà ad Arturo? è mestieri imprigionar Conan! incerto della risoluzione ch'ei deve prendere resta immerso in profonde riflessioni.

Conan s' introduce segretamente nell' appartamento paterno - Il Duca risolve in favore d'Arturo, scrive alcune linee, e mentre sta per chiamare alcuno, s' avviene in Conan - la di costui audacia è estrema - Egli invita il padre a cedergli il freno del Regno e rinunciare in suo favore il serto Ducale - Il Duca ravvisa in questo istante il suo errore - egli maledice il suo figlio, ma Conan invece di esserne spaventato spinge la sua prepotenza all' estremo; e laddove Giovanna non giungesse a salvarlo egli si macchierebbe del più nero delitto. Il Duca langue - Conan è sorpreso, egli ha rimorso di quanto voleva intraprendere. La vista degli oggetti reali sembra illuderlo nuova-

mente Giovanna che corse in soccorso del Duca annunzia a Conan che suo padre è morto - il pentimento del suo fallo sembra opprimerlo e si lascia cadere su di una poltrona - Un lontano frastuono lo sorprende: veggonsi passare per la finestra alcuni lumi: Conan corre ad aprirla e si vedono attraversare alcune persone-Giovanna grida-Vedi! Vedi! il cielo punisce i tuoi delitti - Il popolo è sollevato: eglino vanno a liberare tuo fratello e portano l'incendio fino nel tuo palazzo - Conan sorte precipitosamente per opporsi al loro disegno - Giovanna rimasta sola; corre nuovamente in soccorso del Duca: ella conosce dai palpiti del suo cuore che vive ancora, e mentre ella gira per la stanza in cerca di alcun, onde procurargli un mezzo più facile di salvezza, il Duca s'alza. Ciò veduto da Giovanna corre ad assisterlo e lo scorge al letto dove egli s'adagia pregando Giovanna di non abbandonarlo - La confusione nel palazzo aumenta - Conan è ferito - la sua ragione è alterata, ora egli sente il rimorso - e crede veder l'ombra paterna che lo minaccia - ora egli crede di vestire la porpora reale - Giovanna gode della situazione infelice di Conan - Essa d'una mano gli mostra la benda reale, dall'altra il di lui padre che in questo istante si solleva - Egli la crede la sua ombra: è preso da una convulsione mortale: egli cade a

ginocchio, e Giovanna prostrandosi, ed alzando le mani al cielo, esprime che la sua figlia è vendicata. Il Duca volge il passo verso di Conan, ma s' odono delle grida - l' incendio avanza: Giovanna non pensa che a salvarsi e mentre il Duca sta per appressarsi al figlio, ella lo circonda delle sue braccia conducendolo altrove in onta alle preghiere a lei dirette da Conan per salvarlo.

L' incendio s' appressa al luogo ov' è Conan, per sottrarvisi si strascina a ginocchio e sembra sul punto di uscire quando il muro precipita e trova la morte fra le ruine. Il muro caduto lascia vedere l' interno della torre in cui era Arturo - veggonsi atterrate le porte ed il principe circondato dal popolo - Il Duca sostenuto da Giovanna giunge in questo momento. Egli stringe fra le sue braccia il Principe Arturo ed il popolo gli si prosterna.

Quadro generale.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

Olivo e Pasquale *di dentro*, *indi fuori.*

Oli. Ma la capisci o no, bestia da soma,
Che i miei decreti sono irrevocabili,
Ch' ella andrà in un ritiro, e ch'io lo vo-
Pas. Ma non sarà poi tanto! glio?
(*canticchiando.*
Oli. Ho forse torto?
Pas. Torto torto non par; ma, se ho da dir-
Non hai neppur ragione. la,
Oli. Oh peste! peste!
Non ho ragione?
Pas. No; perchè Isabella
M' ha promesso di far quello che voglio;
E quando avrà parlato a Messer Brosso..
Oli. Che parlare... e parlar?.. non sarà mai.
Non voglio che gli parli.
Pas. E lo vogl' io.
Oli. Olivo è il padre suo...
Pas. Pasquale è il zio!
Oli. Siete un asino calzato.

Pas. Non ne sono persuaso.
Oli. Un Bertoldo! un insensato!
Pas. Non lo credo, ma sarà.
Oli. Voi cervello non avete.
Pas. Non ne sono persuaso.
Oli. Voi parlate sempre a caso.
Pas. Non lo credo, ma sarà.
Oli. Se s' inquieta il forestiere,
Nascer faccio un parapiglia,
E la casa in aria andrà.
Pas. Ma vi vuole più maniera:
Buona grazia colla figlia
Ed un po' di carità.
È figliuola innocentella,
Una semplice colomba;
E tu punf come una bomba,
Il marito eccolo là!
Oli. Figlia è sempre: io qui comando.
Vo' che basti un cenno mio.
Chi si oppone paghi il fio
Della sua temerità.
Pas. (Ah! guardando quella cera,
Sempre brutta che minaccia,
Gli darei due pugni in faccia,
Morsi e schiaffi in quantità.
Ma, a pensarla, non conviene;
E prudenza ci vorrà.
Forse un dì colle catene
Là fra i pazzi morirà.)
Oli. (Nel mirar quella sua flemma,
Che fa rabbia e il core agghiaccia,
Gli darei due pugni in faccia,
Morsi e schiaffi in quantità.

Non ha sangue nelle vene,
È una vera antichità:
Se prudenza non mi tiene,
Quì col sangue finirà.)

Pas. Meno caldo!

Oli. Meno flemma!

Pas. Di cancrena tu morrai.

Oli. Tu di stucco resterai.

Pas. Non m' importa...

Oli. Tanto fa.
Sì, che questo è il mio sistema:
Chi non m'ama, che mi tema:
Sono Olivo, son padrone;
M' obbediscan le persone:
Chi resiste al mio volere,
Del mio sdegno tremerà.

Pas. E con questo naturale
Son chiamato corazzone!
Son padrone... son Pasquale...
E di tutti l' amicone.
Quando posso far piacere,
Godo allora à sazietà.
(*Oli. è per partire.*
Fermati.... senti.... per piacer almeno
Permetti, che tua figlia
Possa parlar col signor Brosso; e poi...

Oli. Sì, voglio compiacerti.
Va da mia figlia: io da Le-Bross men vado.
Parleran... parleran... Ma s' ella insiste
A voler quel che vuol... s' ella il rifiuta,
Tremi del mio furor.... ella è perduta.
(*parte.*

SCENA II.

Pasquale, *poi* Isabella, *indi* Le-Bross, *ed* Olivo.

Pas. In sessant' anni e mezzo
Che sono a questo mondo,
Non ho passato mai
Un giorno così brutto:
Tanto è ver, che son già mezzo distrutto.
Ma vediam di compir questo servigio:
Se ne sorto con gloria... è un gran prodigio!
Isabella.... vien qua... vieni, carina.
Isa. Eccomi: che vi occorre?
Pas. In un ritiro
Non sei per anco andata, e non v' andrai,
Se a modo mio farai.
Tu dei parlar col signor Bross.
Isa. Ebbene...
Gli parlerò. —
Pas. Benone!
Supera un'avversion, che.. Vien Catone!
Oli. Le nozze si faran prima di sera:
Lo dissi; e non vo' replica.
Bross Ma pure...
Oli. Qui, due parole... andiamo!...
Una ne basterebbe!...
Pas. Anzi nessuna...
E sarà meglio.
Oli. Andiam... figlia! giudizio!
Venite dunque, o no?...

Pas. Che precipizio! —
(*parte con Oli.*

SCENA III.

Isabella *e* Le - Bross.

Bross (Che figura gentil!)
Isa. (Se sa il suo conto,
Parlerà il primo.)
Bross Ebbene signorina?
Vi piaccio o non vi piaccio?
Isa. (Sto per dirgli di no.)
Bross Nel primo scontro...
Allor che mi vedeste...
Sentiste un qualche palpito?...
Isa. Non credo! -
Bross (Ahi! ahi! principia male; e il fin già vedo!)
Isa. (Su coraggio.) Signor... io vorrei dirvi...
Confidarvi.... una cosa...
Bross Detta da voi sarà molto graziosa.
Isa. Voi veniste da Cadice a Lisbona.
Bross Sì, venni solo, sì, Isabella mia;
Ma ritornerò fuori in compagnia.
Isa. Oh! quì stanno le mie difficoltà.
Bross Come!
Isa. Per carità non v' inquietate.
Bross Anzi rido.
Isa. Davver?
Bross Ma sì... parlate.

Isa. È un affar serio.
Bross Meglio!
Isa. Grande assai?
Bross L' udirò con più gusto.
Isa. (Eppur è caro.)
Bross Non mi fate aspettar, mio dolce amore.
Isa. Sappiate... che il mio core...
È prevenuto per un' altro oggetto,
(*prontissima.*
Che amo, riamata... (Oh! manco mal
l' ho detto!)
Bross Isabella, voi scherzate:
No, ch' io crederlo non so.
Isa. Mio signor, se v' alterate,
Tacerò, vi sposerò.
Bross Grazie, grazie! Ma voi siete
Quella tortora innocente,
Che di mondo non sa niente,
Ch' è una perla di bontà.
Isa. Eh, mio caro, all' improvviso
Basta un guardo, e nasce amore;
Desta un foco dentro al core,
Quando è in fiamma il cor lo sa.
Bross (Ha una grazia che m' incanta,
M' innamòra, il cor mi tocca;
Sa con arte far la sciocca
Nella sua semplicità.)
Isa. (So tacer, se tacer devo;
So parlar, quando mi tocca:
Qualche volta il far la sciocca
È per me necessità.)
Bross Da quanto tempo amoreggiate?

Isa. Sarà all' incirca... da un anno fa.
Bross Ma voi di casa non uscivate,
Senza Pasquale, senza papà?
Isa. Mi fate ridere... Cosa importava,
Se l' amichetto... viveva qua.
Bross Altro che briscola!.. quì in casa stava?
Isa. Ma non parlate: quì in casa sì. —
Bross Perchè non dirlo al genitore?...
Isa. È così burbero... non ebbi cuore!
Bross È un affar serio! — (*battendosi la fronte e passegg. in fretta.*
Isa. Non vi accendete!
(*spaventata seguendolo.*
Se lo volete - vi sposerò.
Bross No, non s' incomodi: obbligatissimo.
Solo, solissimo - ripartirò. —
(*con piacevolezza scherzando.*
Povera giovine! mi fa pietà;
Farne una vittima è crudeltà. —
Tergi le lagrime, cara, non piange-
La sorte barbara si cangerà. re;
Isa. Ad una misera negar pietà,
Farne una vittima è crudeltà.
Non è possibile: pianger lasciatemi:
La sorte barbara m' opprimerà. —
Bross Ma, adesso come farò?
Isa. Davvero io non lo so.
Bross Tutto convien svelare:
A Olivo io parlerò....
Eccolo.... in due parole....
Isa. Adesso.... adesso no.
(*spaventata all' estremo.*

Bross Prudenza assai ci vuole:
Il punto io troverò.
Non dubitar, mia cara,
Apri alla speme il core;
Dai palpiti d' amore
Respirerai per me.
(Esprimer quel ch' io sento
In sì fatal momento
Possibile non è.)
Tutta t' affida a me.

Isa. A te m' affido, o caro:
Apro alle speme il core.
Dai palpiti d' amore
Respirerò per te.
(Esprimer quel ch' io sento
In sì fatal momento
Possibile non è.)
Tutta m' affido a te. —

(*Isabella corre nelle sue stanze. Le-Bross parte dalla destra.*)

SCENA IV.

MATILDE, *poi* COLUMELLA.

Mat. Bravi! bravi! va bene...ho inteso tutto;
Ma qui vi vuole un qualche stratagemma,
Onde condur il padre... Oh!. cosa vedo?
Il signor Columella....
Ei potrebbe.... cospetto!.... è proprio bella!
Cane! cane!

Col. Cos' è?

Mat. Tristo! assassino!
Innamorar la povera padrona,
E trascurarla poscia, è un' azionaccia!
Col. Per lo stupor il sangue in me s'agghiac-
Ti giuro sui miei titoli, cia.
Sui mobili, sui stabili, sui feudi,
Che non so nulla, nulla.
Mat. Oh povera fanciulla!!
Isabella per voi delira e muore.
Col. Possibil?
Mat. Certamente.
Col. Ma se Monsieur Le-Bross...
Mat. Ad esso appunto
Svelò l'arcano, ond'ella ha pieno il core.
Convien parlare al padre.
Col. Oh!..
Mat. Ve lo mando.
Col. No, no...
Mat. Non v' è che dir! parlar dovete,
O quella poverina è già perduta...
Si avvelena... si ammazza... (Ei l' ha be-
(*parte*) vuta.)

SCENA V.

Columella, *poi* Olivo.

Col. Maledetta pur sia questa bellezza
Che mi mette in un certo qual pasticcio,
Da cui, se sorto, è proprio...
Oli. Eccomi a voi!..
Col. (Misericordia!)

Oli. Andiamo; che vi occorre?
Presto, perchè il Notaro
M' aspetta pel contratto!
Col. E questo appunto
Sospender si dovrebbe....
Perchè se a vostra figlia,
Facciamo questa ipotesi,
Non piacesse lo sposo, e un altro fosse,
Per mo' d'esempio, entrato in suo favore?
Oli. Lo ammazzo sui due piedi.
Col. (Io fo furore!
Ma pur se innamorato...
Oli. In questa ipotesi,
Siatene persuaso,
Farei tagliare al mediatore il naso.—
(*parte.*

SCENA VI.

Columella, *poi* Camillo

Col. È ver che non è il meglio capitale
Ch'io m'abbia al mondo: eppur se lo per-
Così miseramente, dessi
O riderebbe o piangerìa la gente.
Cam. La signora Isabella
Desidera saper...
Col. Va, dille, presto,
Che il padre è a noi contrario;
Ch' ella m' ami, che speri; e che se tutto
Manca a ottener l' intento,
Tosto che spiri un vento,

Un Favonio legger settentrionale,
Un vascel saliremo
E in Calicutta... o al mar Ghiacciale an-
(*parte*) dremo.-

SCENA VII.

Camillo, *poi* Isabella; *in fine* Columella; *poi* Le-Bross. *A suo tempo* Olivo *di dentro.*

Cam. Giusto ciel! cosa intesi?... È un so-
gno? come,
Come potè scordar l' affetto mio?
Isa. Oh mio Camillo!..
Cam. Eh va!.. Tuo, non son io.
So, che ami Columella...
Isa. Io?..
Cam. Ma tuo sposo
Ei non sarà... lo giuro al cielo!..
Isa. Che dici?...
Odimi per pietà...
Col. Va, ti detesto!.. (*parte.*
Isa. Dio di bontà!.. qual' empio stato è que-
Ah! disgraziato Columella! sto!
Col. (Oh Dio!..
Mi chiama l' idol mio.)
Isa. Uomo crudele!...
Col. (È ver, nol nego: un pocolino troppo
Ho fatto il sostenuto;
Ma ci rimedierò).

Bross Ve'! Ve'!.. che sia
Proprio quello l'amante ?.. Oh il bel mo-
Isa. Ah!.. se avessi a incontrarlo dello !.
Gli vorrei dir ...
Col. Sì, parla:
Dï tutto quel che vuoi, bella Ciprigna!
Pari a stella maligna,
Che cogli influssi suoi ...
Oli. Ci penseremo noi... (*di dentro.*
Col. Misericordia!...
Viene il fratel carnal della discordia.
(*parte precipitosamente.*

SCENA VIII.

Pasquale, Olivo, Camillo, *seguìti da un* Notajo, *e* detti, *poi* Columella *di ritorno.*

Pas. Ma tu sei pazzo!... Amare un Colu-
Cam. Ei stesso a me già poco mella
Lo confermò.
Oli. Capisci?.. Oh presto! presto!
Isa. Vacilla il mio coraggio.
Pas. Qua, qua, Monsieur Le-Bross, al ma-
Isabella adesso il fiato (ritaggio.
Caccia tutto ma pulito.
Vuoi Monsieur per tuo marito?
Via, dì sì, ma presto...
Isa. No.
Oli. (
Pas. (Come no?

Bross. Non v' alterate.
Chi padron fu mai del core?
Isabella a un altro amore
Da gran tempo s' infiammò.
Oli. Voi mentite!
Cam. (Qual cimento!)
Bross. Columella! Columella!...
Col. È verissimo, Isabella
Sol di me s' innamorò.
Isa. Non è ver, non lo credete
È un equivoco... sappiate...
Pas. (
Oli. (Zitta! taci...
Bross. Favellate:
A salvarvi io penserò.
Isa. Io non amo, che Camillo,
E Camillo il mio tesoro:
Io Camillo solo adoro,
E Camillo sposerò.
Oli. Dunque voi?... Ma non l'avrete...
Dunque lei... ma si vedrà.
In ritiro ve n' andrete... (*ad Isa.*)
Questa sera partirà. (*a Cam.*)
Bross. { Ah pensate! sospendete,
Cam. { Mio signor, per carità!
Isa. { Padre mio,
Oli. Un esempio alla romana
Voglio dare, e lo darò.
Col. (Or che soffia tramontana,
Come mai rimedierò?
Bross {
Cam. { Ah se avete un' alma umana!
Isa. {

Oli. No.
a 3 Se avete il cor nel petto...
Oli. No! -
a 3 Sentite!..
Oli. No, no, no!.
Non mi cangio; inesorabile
Ho giurato e ho detto no.
Pas. (Ah di qualche stravaganza
Testimonio qui sarò.)
Bross. (Passaggero è questo turbine,
E sfogar lo lascerò.)
Isa. e Cam. Ah! che più del core i palpiti
Io calmare non potrò.
Col. (Creditori, disperatevi!
Coi miei debiti morrò.)
Bross. Miei signor, non sposo vittime.
Volo al porto sul momento.
Spira ancor propizio il vento,
E alla patria io tornerò.
Oli. Fraschetta! birbante! per vostra cagione!
Ma adesso all'istante-ritrovo un bastone.
Vi stritolo il cranio - le spalle vi ammacco.)
Calcare vi voglio-con l'ossa in un sacco.
Parente, restate - fracasso non fate:
(*a Bross.*)
Sposarvi Isabella - per forza dovrà.
Pas. Nipote, giudizio - nipote, attenzione..
Qui fa un precipizio - se piglia un bastone.)
Per questi affaretti - Pasquale vi vuole.
Acconcio l'imbroglio-con quattro parole

Nipote, pensate - nipote, badate;
Per forza Isabella - v' avrà da sposar.

Bross. Di tanti strapazzi-non v'è la ragione:
S'adopra coi pazzi - minaccia e bastone.
L'affare è imbrogliato-Pasquale ci vuole.
Tentarlo, aggiustarlo - con quattro parole.)
Lasciatela, andate - voi rabbia mi fate.
Mia sposa Isabella - giammai non sarà.

Isa. e Pietade non sente - non ode ragione.

Cam. Ad una innocente-minaccia il bastone.
Oh povero core! - sei nato agli affanni;
Ma sfido il rigore - degli astri tiranni.
No, no, non tremare-tacere e sperare;
E sempre Isabella - tua / mia sempre sarà.

Col. Oh! caso dolente! - oh! fato briccone!
Mi sveglio con niente - sognavo un milione.)
Il pliffete plaffete - in fumo è svanito.
Speravo una dote - morrò d' appetito.
Di stare tremare - ognor sbadigliare.
La guercia mia stella ognora mi fa.
(*partono.*

SCENA IX.

MATILDE, *poi* LE - BROSS.
(MATILDE, *esce piano piano spiando*)

Mat. A quest' ora la mina
Dev' essere scoppiata! —

Chi sa, cosa è eccaduto!-A tutti i modi
Simone è dalla mia. —
Egli è di buona fede, e tutto crede! —
Oh!.. ecco il signor Le - Bross.. Ebben
signore ?)

Bross. Il primo dardo è tratto: a compir
l' opra,)
Disposto ho un colpo tragico, col quale
Isabella e Camillo, almen lo spero,
Saran felici...

Mat. Ed è?...

Bross. Lo saprai, lo saprai.. vieni con me. -
(*partono.*

SCENA X.

Giardino.

Pasquale, *poi* Isabella, *e* Camillo
che sta in dietro.

Pas. E chi poteva immaginarsi mai,
Che sino nell' America
Si parlasse di me ? che il nome mio
Fosse fatto un proverbio ?... E che all'
incontro)
Per dir un uom villano ... un uom sel-
vaggio...)
Si chiamasse un Olivo ?.. Oh !.. da qui
innanzi,)
Se alcun brama da me qualche piacere,
Mi deve impasqualar.. perchè.. è finita!
Esser voglio Pasqual tutta la vita.

Isa. Mio caro zio!...
Pas. (Ci siam!.. ma non rispondo!)
Isa. (Matilde m' instruì.) Signor Pasquale!
Pas. (Mi piglia per il debole!) Che c' è!
Che volete da me?
Isa. Vengo per chieder grazia
Dal cuore d' un Pasquale.
Pas. Per voi sono un Olivo.. (Eh!.. non c'è
Mi disimpegno bene!) male!)
Isa. Ma perchè?
Pas. Svergognata! e mel domandi?
Una ragazza come te, doveva,
Senza chieder licenza ai superiori,
Far all' amor?... briccona!...
Isa. Si signore!
Pas. E affermarmelo ardisci?
Isa. M' insegnaste
A non dir mai bugie.
Pas. Caspita!.. ho torto.
La colpa è mia; ma domani in ritiro.
Isa. Ebben, v' andrò; ma il caro zio Pasquale)
Morta mi piangerà. La sua nipote
Non vedrà più... non più carezze... oh stelle!...)
Non più amplessi.. non più.. dolci e ciambelle!)
Pas. (Mi fa piangere... ohimè!...
Isa. Mi amaste tanto
Pas. (È ver; da piccolina
Me l' ho portata in braccio.)
Isa. Il zio Pasquale!
Fu sempre così buono...

Pas. (E dàlle!... dàlle!...
Se più qui resto.. addio!.. mi disolivo!)
Cam. (Vorrei provarmi anch' io!)
Pas. Meno parole!...
Questa sera in ritiro;
E se vedrò Camillo...
Cam. Avrà il signor Pasqual pietà di lui.
Pas. (Oh! a compir l'opera ci volea costui!)
Cam. Caro signor Pasquale...
Pas. Io qui non c' entro.
E suo padre; e se Olivo...
Cam. Non è dal buon Pasquale
Per le cinque calmato,
Due colpi di pistola...
Pas. Uh!...
Isa. Sissignore!
E vittima morrem del suo rigore!
Pas. Ma non son io... vi par...
Cam. Signor Pasquale...
Isa. Mio caro zio Pasquale!...
Pas. Maledetto Pasquale,
E quando mai Pasquale
Mi son fatto chiamar!...
Cam. Ci siamo intesi!
Pas. Frenate que' trasporti...
Cam. No... alle cinque...
Cam. O lieti!...
Isa. O morti!...
(*partono correndo*)

SCENA ULTIMA.

PASQUALE, *poi* OLIVO; *indi tutti a suo tempo.*

Pas. Ed io come farò? Se per le cinque
Olivo non perdona,
Isabella e Camillo saran morti...
Si ammazzeranno... Oh poveri figlioli!..
Morir... là... come cani... ahuf!...
Oli. Cos' è stato!
Pas. Caro Olivo, sei qua?.. fammi un pia-
Che ora abbiamo... cere...)
Oli. Le cinque...
Pas. (Oh Dio! mi sento
Le botte negli orecchi!)
Oli. Ed Isabella?
Pas. Vediamo, fratel mio, se si potesse
Aggiustar questo imbroglio.
Oli. No.. o la mano a Le-Bross.. o nel ritiro.
Pas. Ma, caro amico... ai torto...
Perchè... (*suonano le cinque*)
Oli. Batton le cinque! (*s'ode un colpo di pistola*)
Pas. Ohimè! son morto!
Mat. Oh sciagura!
Col. Oh disgrazia!
Mat. Isabella!
Col. Cammillo!
Mat. Ohimè! son morti!
Col. Disperati!
Bross. Infelici!

Oli. Oh Dio! spenta mia figlia.. ah son per-
(duto!
Bross. Si tu stesso, crudel, tu, l'hai voluto.
Oli. Datemi un ferro!
Bross. Inutile dolore.
Oli. Se avessi penetrato
Il caso spaventevole,
Avrei tutto concesso..
Bross. Davvero?...
Oli. Sull' onor!...
Pas. Giuralo adesso,
Che sono all' altro mondo...
Bross. E se fossero vivi!...
Pas. Sta a veder che l'amico
Vuol fare il giuocator de' bussolotti.
Oli. Non oltraggiate il mio dolor.
Mat. Vedrete...
Bross. Isabella? Camillo?
Cam. e)
Isab.) Ah padre!...
Oli. Oh figli!
Pas. Ajutami, Matilde... adesso proprio...
Voglio morir di gioja e di contento...
Isa. Ah! mio zio... mio buon zio!...
Oli. Dolce momento!
Isa. No, ritornate in vita,
Ritornate a brillar. Tenero il padre
Col suo pietoso inganno (*accenna*
Bross)
Questi rese per me.-Non v'è più af-
fanno,)
Più terrore non v'è. - Solo per gioco